

Libri, scrittrici, scrittori, letture

a cura di Maria Grazia Ligato

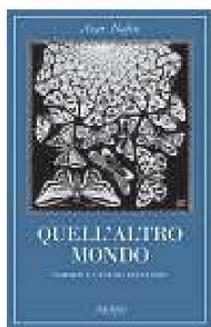
Lèggere:

Azar Nafisi, scrittrice iraniana, vive negli Stati Uniti. Insegnante di Letteratura Inglese all'Università di Teheran, è stata espulsa per non aver rispettato le norme sull'abbigliamento. Oppositrice del regime, nel celebre *Leggere Lolita a Teheran* racconta come, a rischio della vita, ha organizzato in casa un seminario clandestino di lettura di testi occidentali.



Azar Nafisi

Oppositrice del regime, esiliata da un regime che "sfida la nostra stessa esistenza" la scrittrice iraniana conclude la trilogia cominciata con una pericolosa ribellione. E torna all'amato Nabokov



Quell'altro mondo
di Azar Nafisi
Adelphi
pagg. 448, euro 26.

«Ti annusano la bocca/ nel caso tu abbia detto "Ti amo"/ Ti annusano il cuore:/ sono tempi strani, mia cara/ Fustigano l'amore ai posti di blocco/ Nascondiamo l'amore nel ripostiglio./ In questo vicolo cieco/ Alimentano il fuoco/ Bruciando canti e poesie/ Non azzardarti a pensare:/ son tempi strani, mia cara». Azar Nafisi, autrice del best seller *Leggere Lolita a Teheran*, usa le parole del poeta Ahmad Shamlu per spiegare l'Iran di oggi, la censura, la dittatura religiosa, maschile, cieca. Il suo ultimo libro, *Quell'altro mondo*, saggi sulle opere di Nabokov e riflessioni sull'egocentrismo dei "cattivi",

pubblicato come gli altri da Adelphi, è la chiusura ideale della trilogia cominciata con *Lolita* e continuata con *La Repubblica dell'immaginazione* (ma è bellissimo anche il memoir *Le cose che non ho detto*). Cittadina americana dal 2008, vive in esilio a Washington con il marito e i due figli, insegna letteratura inglese, scrive, ma non distoglie lo sguardo all'Iran, dove le donne si tagliano capelli e bruciano hijab contro una dittatura che ha molto in comune con quella del romanzo di Margaret Atwood, *Il racconto dell'ancella*. Di libertà e immaginazione parla il 18 giugno al Taobuk Festival SeeSicily di

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Taormina (vedi riquadro) a colloquio con Barbara Stefanelli, vicedirettore vicario del *Corriere della sera*. A *IO Donna*, racconta che ama *Le città invisibili* di Italo Calvino, che Primo Levi le ha insegnato a essere connessi con gli altri anche in un campo di concentramento, che il successo di *Leggere Lolita a Teheran* l'ha sorpresa.

Perché?

Nessuno credeva in questo libro. Mi dicevano: a chi vuoi che interessi? Pensavo che se avesse venduto novemila copie sarebbe stato fantastico. Ma volevo scrivere. Non potevo più insegnare, mi sentivo senza voce e scrivendo ho trovato la mia.

Perché ha lasciato l'Iran nel 1997?

Non è stata una decisione facile e neppure rapida. Ma ero arrivata al punto in cui non potevo più fare quello che facevo per vivere. Qualsiasi cosa avessi scritto sarebbe uscita in forma mutilata. Gli ayatollah ci stavano confiscando ogni libertà. Posso entrare in contatto con la mia gente più dagli Stati Uniti che in Iran. Qui non sei costretta al silenzio.

L'Iran di oggi è come il Sudafrica dell'Apartheid?

Assolutamente sì. Solo che la segregazione riguarda le donne, nella vita quotidiana, sui mezzi pubblici, nello studio, nello sport, nel modo di vestirsi. Se non puoi scegliere che cosa indossare, come parlare, come sentire, non sei più tu, non sei più niente. Questo regime sfida la nostra stessa esistenza. Quindi sì, le donne stanno lottando per la loro vita.

Perché il velo è un dettaglio così importante?

È il simbolo della mancanza di libertà. L'ayatollah Khomeini provò a renderlo obbligatorio già nel 1979. Non è una questione di religione, ma di potere, di controllo.

Alla fine, le donne vinceranno?

Sì, vinceranno. Non è semplice, ma c'è un forte movimento politico. La Repubblica islamica non ha futuro. Non possono uccidere milioni di donne, non possono arrestare e uccidere tutti, anche se la violenza è il solo linguaggio che conoscono.

Perché crede che la letteratura possa aiutare la democrazia?

Gli scrittori sono testimoni della verità, la grande scrittura è rivelazione della verità. E la verità è sempre pericolosa. Lo storytelling è importante per capire le emozioni, i pensieri, le sensazioni. Per vincere l'isolamento. Parla alla mente e al cuore, ti costringe ad affrontare il dolore di essere umani. Penso a Italo Calvino, al suo *Le città invisibili*, penso a Primo Levi, *Se questo è un uomo*. I miei studenti, in Iran, si disconnettono dal regime e si connettono con lo scrittore. Il potere dell'immaginazione è immenso. Sin da bambina ho viaggiato in Francia con *Il piccolo principe*, in Gran Bretagna con *Alice nel paese delle meraviglie*, in Italia con

Pinocchio. Nella stanza dell'immaginazione trovo storie che mi danno forza.

Che cosa pensa delle tecnologie digitali e dei social media?

Hanno cambiato la nostra vita, impossibile farne a meno. Ci sono gli e-book, certo, ma le sensazioni che dà un libro sono diverse. Come il vento tra i capelli. Va bene finché le tecnologie sono al nostro servizio e non il contrario. Non va bene se ci facciamo incantare, se perdiamo l'immaginazione che ci può salvare la vita.

Oltre ai grandi scrittori, che cosa legge?

I mystery, le detective story. Li ho scoperti grazie a mio padre (ex sindaco di Teheran, ndr). Ho iniziato con Agatha Christie. Mi piace molto Raymond Chandler.

Come vive la sua doppia identità, iraniana e americana?

Mi piace l'idea di appartenere metaforicamente a due mondi. L'America mi ha accolta ormai da anni, ma ci sono trend pericolosi, antidemocratici.

Che cosa spera in tempi difficili come questi?

Viviamo un'epoca di crisi e di transizione. Potremmo andare verso il totalitarismo o verso la democrazia. Scrivere è una buona fonte di speranza anche in una situazione complicata. La gente muore tutti i giorni per le libertà di base. L'ho imparato dall'Iran, dall'Afghanistan e ora dall'Ucraina. Mi si spezza il cuore per questa guerra. L'invasione di Putin è la più grande bugia: ospedali, scuole, bambini non sono stati risparmiati. Il messaggio degli ucraini è: la libertà va difesa. Perciò io spero, spero sempre. Anche con il cuore spezzato, io spero.

Roselina Salemi **IO**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

“
La segregazione riguarda le donne, nella vita quotidiana, sui mezzi pubblici, nello studio, nello sport, nel modo di vestirsi. Se non puoi scegliere che cosa indossare, come parlare, come sentire, non sei più tu, non sei più niente
”